

Predilezione per i giovani - attività - strutture



Preghiera iniziale

Preghiamo lo Spirito Santo con la sequenza di Pentecoste.

*Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.*

*Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.*

*Nella fatica, riposo, nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.*

*O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore
dei tuoi fedeli.*

*Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla
senza colpa.*

*Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.*

*Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.*

*Dona ai tuoi fedeli, che solo in te confidano, i
tuoi santi doni.*

*Dona virtù e premio, dona morte santa,
dona gioia eterna. Amen.*



La Parola

Gesù, fissatolo, lo amò (Mc 10,20).

*Ha promesso a Dio che fin l'ultima mia re-
spira sarebbe stato per i miei poveri giovani
(MB 18. 258).*

San. Gio. Bosco

PREDILEZIONE PER I GIOVANI

Il Progetto di Vita Apostolica inizia con le parole: «Per contribuire alla salvezza della gioventù lo Spirito Santo, con l'intervento materno di Maria, suscitò San Giovanni Bosco...». Lo Spirito Santo vuole agire per la salvezza dei giovani: ecco il motivo per cui Don Bosco si è dedicato in modo prevalente ai giovani. A ciò è stato chiamato ed indirizzato dal Cielo fin dal sogno dei nove anni e poi il sostegno materno di Maria Ausiliatrice lo ha accompagnato mano a mano durante tutta la vita fino a che non si è compiuta pienamente la volontà del Signore.

Da questa chiamata particolare fatta a Don Bosco deriva il fatto che anche noi Salesiani Cooperatori, chiamati a seguirlo nella sua missione, ci rivolgiamo agli stessi destinatari: i giovani. Teniamolo sempre ben presente!

A questo punto cerchiamo di focalizzare chi siano i giovani. E per chiarire il termine "gioventù", facciamo riferimento agli atti del Capitolo Generale Speciale: «Siamo mandati ai pre-adolescenti, agli adolescenti,

STATUTO

Art. 8 Impegno apostolico

§2. Animati dallo spirito salesiano, hanno un'attenzione privilegiata ai giovani, specialmente a quelli più poveri o vittime di qualsiasi forma di emarginazione, sfruttamento e violenza, a coloro che si avviano al mondo del lavoro e a quanti danno segni di una vocazione specifica.

ai giovani, secondo l'età che nei diversi paesi e nelle diverse culture corrisponde a questa tappa decisiva della vita umana. L'impegno con i bambini sarà visto come una preparazione alla tappa successiva della crescita» (CGS, 46).

Perché gli adolescenti e giovani? Ce lo dice Don Bosco: «Tu percorri l'età più pericolosa, ma la più bella della vita». Egli ha intuito che gli adolescenti sono fragili, instabili, insicuri e bisognosi di un intervento salvifico. Non sono più bambini ma non sono ancora adulti, ricercano affetto, sono spesso infelici e alla ricerca del senso della vita.



«CI PREDILIGeva IN UN MODO UNICO»

Don Bosco, mandato ai giovani, aveva ricevuto da Dio il vero e proprio dono della predilezione per i giovani. Quindi per colui che vuole seguire la chiamata di Don Bosco, uno degli elementi essenziali su cui fare discernimento è la propria predilezione, affetto, simpatia per i giovani (con conseguente disponibilità a dare tempo e forze).

Don Albera è forse colui che ha descritto con maggiore penetrazione psicologica l'amore di don Bosco per i giovani come elemento tipico della vocazione salesiana. Scrive: «Non basta sentire per essi una certa qual naturale attrazione, ma bisogna veramente prediliggerli. Questa predilezione, al suo stato iniziale, è un dono di Dio, è la stessa vocazione salesiana, ma spetta alla nostra intelligenza e al nostro cuore svilupparla e perfezionarla» (Lettere circolari di don Paolo Albera).

Don Albera fa ricorrere l'origine di tale predilezione alla carità. Don Bosco riusciva ad essere l'Amore di Dio riversato abbondante sui giovani: «Bisogna dire che don Bosco ci prediligeva in un modo unico, tutto suo: se ne provava il fascino irresistibile; mi sentivo come fatto prigioniero da una potenza affettiva che mi alimentava i pensieri, le parole e le azioni; sentivo di essere amato in modo mai provato prima, singolarmente superiore a qualunque altro affetto: ci avvolgeva tutti e interamente in un'atmosfera di contentezza e di felicità. Tutto in lui aveva per noi una potente attrazione: operava sui nostri cuori giovanili a mo' di calamita a cui non era possibile sottrarsi: e anche se lo avessimo potuto, non l'avremmo fatto per tutto l'oro del mondo, tanto si era felici di questo suo singolarissimo ascendente sopra di noi, che in lui era la cosa più naturale, senza studio né sforzo alcuno. E non poteva essere altrimenti, perché da ogni sua parola ed atto emanava la santità dell'unione con Dio, che è carità perfetta. Egli ci attirava a sé per la pienezza dell'amore soprannaturale che gli divampava nel cuore. Da questa singolare attrazione scaturiva l'opera conquistatrice dei nostri cuori; in lui i molteplici doni naturali erano resi soprannaturali dalla santità della sua vita».

PER I GIOVANI "FINO ALL'ULTIMO RESPIRO"

Possiamo anche noi dire con Don Bosco: «Tra voi mi trovo bene. La mia vita è proprio stare con voi?»

Perché la predilezione si traduce nell'incontro con i giovani, incontro che diventa momento spiritua-

le, esperienza di Dio. Dio ci sta attendendo nei giovani per offrirci la grazia dell'incontro con Lui e per disporci a servirLo in loro. Così quando educiamo viviamo un momento privilegiato di incontro con Cristo.

Quando si è giovani è più facile stare spontaneamente con i ragazzi, ma con l'avanzare dell'età si può essere meno predisposti a stare con loro. Sarà quello il momento in cui far scattare la volontà come impegno - anche faticoso - di offrire del proprio tempo per i giovani.

Poiché la predilezione per i giovani non è solo una inclinazione naturale, ma è anche dono di Dio, frutto della carità, di quell'Amore che arriva al dono di sé.

Quindi ogni Salesiano Cooperatore che vuole rimanere fedele alla sua chiamata, dovrà coltivare in sé una profonda passione per il bene dei giovani; offrirà generosamente tempo, doti, salute, denaro per loro; conserverà sempre un atteggiamento di simpatia e interesse; saprà trovare con entusiasmo e fantasia una sua modalità di presenza tra loro.

I GIOVANI POVERI

Quali sono i giovani "poveri"? Il Signore l'ha fatto scoprire a Don Bosco agli inizi del suo sacerdozio, quando un'esperienza ha ferito il suo cuore per sempre. Vide con i propri occhi ciò che fino a quel momento aveva solo sospettato o sognato: centinaia di giovani avvolti nella solitudine e nella tristezza, nel pericolo di essere sfruttati, esposti al vizio ed alla delinquenza. Era la incredibile miseria materiale e spirituale dei giovani apprendisti di Torino: «Vedere frotte di giovanetti, di età dai 12 ai 18 anni, tutti sani, robusti, d'ingegno sveglio, ma vederli là inoperosi, rosicchiati dagli insetti, stentar di pane spirituale e temporale, fu cosa che mi fece inorridire. Ma quale non fu la mia meraviglia e sorpresa quando mi accorsi che molti di loro uscivano con fermo proposito di vita migliore ed intanto erano in breve ricondotti al luogo di punizione, da cui erano da pochi giorni usciti. Dicevo tra me: "Chissà, se questi giovanetti avessero fuori un amico, che si prendesse cura di loro, li assistesse e li istruisse nella religione nei giorni festivi, chi sa che non possano tenersi lontani dalla rovina o almeno diminuito il numero di coloro che ritornano in carcere?". Comunicai questo pensiero a Don Cafasso, e col suo consiglio

e con i suoi lumi mi sono messo a studiar modo di effettuarlo, abbandonandone il frutto alla grazia del Signore, senza cui sono vani tutti gli sforzi degli uomini» (Memorie Oratorio).

Allora Don Bosco giurò di dare la sua vita per loro e di fronte alla scelta che la marchesa Barolo lo obbliga a fare Don Bosco non ha dubbi: «La scelta è subito fatta, Signora. Un sacerdote si occupa già delle vostre orfanelle. Per questi poveri ragazzi, ci sono solo io. Rimango dunque con loro». Così fu messo sulla strada, senza vitto, senza alloggio, senza soldi. Ma il suo cuore custodiva il tesoro: la miseria e le anime dei suoi apprendisti.

La scelta per i giovani poveri non fu priva di conseguenze e Don Bosco la pagò con la solitudine e l'abbandono. Di quel periodo, dopo il rifiuto delle promettenti offerte della marchesa, egli scrive: «Intanto prevaleva la voce che Don Bosco era divenuto pazzo. I miei amici si mostravano dolenti; altri ridevano; ma tutti si tenevano lontani da me. L'Arcivescovo lasciava fare; don Cafasso consigliava di temporeggiare, il teologo Borel taceva. Così tutti i miei collaboratori mi lasciarono solo in mezzo a circa quattrocento ragazzi...» (Memorie Oratorio).

UNA SCELTA EVANGELICA

Scegliere con Don Bosco di prediligere i poveri vuol dire fare ciò che Gesù vuole. «Nostro Signore ci avverte che saremo separati da Lui se non soccorriamo nei loro gravi bisogni i poveri e i piccoli che sono suoi fratelli» (CCC 1033). Infatti «La miseria dell'uomo ha attirato la compassione di Cristo Salvatore, il quale ha voluto prenderla su di sé, e identificarsi con i suoi "fratelli più piccoli". È pure per questo che gli oppressi dalla miseria sono oggetto di un amore di preferenza da parte della Chiesa» (CCC 2448).

Nel Vangelo c'è una frase di Gesù sui poveri, che ha bisogno di essere chiarita poiché potrebbe indurre ad un disimpegno. Infatti «Quando Gesù, dice "I poveri li avete sempre con voi, me, invece, non sempre mi avete" non vuole contrapporre il servizio dei poveri all'attenzione rivolta a Lui stesso. Il realismo cristiano, mentre da una parte apprezza i lodevoli sforzi che si fanno per sconfiggere la povertà, dall'altra mette in guardia da posizioni ideologiche che alimentano l'illusione che si possa sopprimere da questo mondo in maniera totale il problema della povertà. Ciò avverrà soltanto al ritorno di Cristo, quando Lui sarà di nuovo con noi per sempre. Nel frattempo, i poveri

restano a noi affidati e su questa responsabilità saremo giudicati alla fine» (CDSC, 183).

POVERTÀ NON SOLO MATERIALE

L'amore di Cristo si rivolge alla povertà materiale, ma anche alle numerose forme di povertà culturale e religiosa. Quelle che riguardano direttamente i giovani e ci vengono indicate dal Capitolo Generale Speciale sono:

- povertà economica, fonte di tante altre privazioni (giovani senza ciò che è essenziale per una vita dignitosa: acqua e cibo, casa, cure mediche);
- povertà sociale e culturale (giovani sfruttati, emarginati, non riconosciuti; senza istruzione ed informazione; senza possibilità di esprimersi);
- povertà affettiva (giovani che subiscono la mancanza, la disgregazione, il disinteresse della famiglia);
- povertà morale e spirituale (giovani senza speranza, non evangelizzati, che non conoscono Gesù Cristo e il suo Vangelo).

Quando il Progetto di Vita Apostolica dice i "più poveri", vuole indicare coloro che nessuno aiuta, coloro di cui nessuno si interessa, proprio per annunciare che Dio ama e vuole salvare "i più perduti".

DON BOSCO INDICA I PIÙ POVERI

Don Bosco ha sempre indicato chiaramente a tutti i Salesiani, religiosi e Cooperatori, che quelli a cui rivolgersi devono essere "i più poveri": «Il mondo ci riceverà sempre con piacere fino a tanto che le nostre sollecitudini saranno dirette ai fanciulli più poveri, i pericolanti della società.» (MB 17,272).

E ancora in un primo progetto di Regolamento per i Cooperatori (1874) precisa: «Ogni associato si adopererà di fare del bene a se stesso con l'esercizio della carità verso il prossimo, specialmente verso i fanciulli poveri ed abbandonati. Educati questi nel santo timor di Dio, si riforma l'umana società, e si salva un immenso numero di anime per il paradiso». L'esempio di Don Bosco indirizza la nostra missione anche verso gli apprendisti e i giovani operai.

I GIOVANI LAVORATORI

Fin dall'inizio del suo apostolato, Don Bosco si prese cura dei garzoni e dei manovali. Dava loro vitto e alloggio, si recava spesso a visitarli sui luoghi di lavoro per prevenire problemi morali. Stipulò veri e propri contratti per salvaguardare i loro

diritti ed evitare lo sfruttamento. Per loro istituì le scuole serali e scrisse dei libri di testo semplici e chiari. Per loro pensò alle scuole professionali. Nel 1886 scrive: «Il fine che si propone la Società Salesiana nell'accogliere ed educare i giovanetti artigiani si è di allevarli in modo che, uscendo dalle nostre case dopo aver compiuto il loro tirocinio, abbiano appreso un mestiere onde guadagnarsi onoratamente il pane della vita, siano bene istruiti nella religione e abbiano le cognizioni scientifiche opportune al loro stato» (MB 18,700).

QUELLI CHE DANNO SEGNO DI VOCAZIONE

È Don Bosco stesso nel suo Regolamento ad indicare ai Cooperatori una particolare cura nel seguire chi dà segno di vocazione: «Siccome in questi tempi si fa gravemente sentire la penuria di Vocazioni allo Stato Ecclesiastico, così coloro che ne sono in grado prenderanno cura speciale di quei giovanetti ed anche degli adulti che, forniti delle necessarie qualità morali e di attitudine allo studio, dessero indizio di esserne chiamati, giovandoli coi loro consigli, indirizzandoli a quelle scuole, a quei Collegi o a quei piccoli Seminari, in cui possono essere coltivati e diretti a questo fine» (MB 11,542).

Don Bosco si è sempre molto preoccupato di quei giovani, poveri o ricchi, che manifestavano disposizioni o anche soltanto indizi di vocazione sacerdotale o religiosa. Aiutò anche giovani più maturi (Opera dei Figli di Maria) che, presentando speranza di vocazione, per la loro povertà non potevano fare gli studi necessari.

Di quanti operai abbia dato Don Bosco alla vigna

del Signore, è testimone il biografo don Lemoyne: «Nel 1883 abbiamo udito Don Bosco esclamare: "Sono contento! Ho fatto redigere una diligente statistica, e si è trovato che più di 2000 sacerdoti sono usciti dalle case nostre e sono andati a lavorare nelle Diocesi. Siano rese grazie al Signore e alla sua Santissima Madre, che ci hanno fornito abbondanza di ogni mezzo per fare questo bene". Altri 500 dei suoi giovani si iscrissero al clero prima della sua morte; e poi altri, dei quali egli aveva scorta la vocazione, negli anni seguenti... Molti per suo consiglio entrarono a ripopolare le case religiose (chiuse dal Governo sabaudo), e non vi sono Ordini e Congregazioni che non abbiano sacerdoti che siano stati un giorno figli di Don Bosco». «Non è lontano dalla verità chi afferma che Don Bosco abbia formato 6000 sacerdoti» (MB 5,412).

Tutto ciò nonostante i potenti avversari. Il Commissario Regio per la liquidazione dell'asse ecclesiastico, commendator Morena commentava: «Mentre noi cerchiamo di disfarcì dei religiosi ed impedire le vocazioni ecclesiastiche, Don Bosco con una costanza degna di miglior causa, ci fabbrica i preti a vapore sotto il naso» (MB 5,412).

Di fronte alla diffusa difficoltà di operare scelte definitive, oggi è quanto mai urgente incoraggiare i giovani verso decisioni di tipo vocazionale. Gli stessi Cooperatori saranno di esempio con la loro coerenza alla Promessa o, se sono sposati con la fedeltà al matrimonio. Nella pluralità di vocazioni che arricchiscono la Chiesa, il Salesiano Cooperatore incoraggerà sia possibili vocazioni laicali che religiose o sacerdotali. Come Don Bosco non dobbiamo avere paura di far proposte esigenti che assecondino il volere di Dio per il bene dell'uomo.

ATTIVITÀ TIPICHE

STATUTO

Art. 11 Attività tipiche

I Salesiani Cooperatori sono aperti a varie forme di apostolato. Tra queste privilegiano la vita familiare, oltre al proprio lavoro e alla vita associativa:

- la catechesi e la formazione cristiana;
- l'animazione di gruppi e movimenti giovanili e familiari;
- la collaborazione in Centri educativi e scolastici;

(segue)

Quelle elencate dal PVA sono le attività che corrispondono direttamente alla missione specifica salesiana. Ne sottolineiamo alcune in particolare.

CATECHESI E ANIMAZIONE

«I nostri Cooperatori seguendo lo scopo della Congregazione Salesiana si adopereranno secondo le loro forze per raccogliere ragazzi pericolanti ed abbandonati nelle vie e nelle piazze; avviarli al catechismo, trattenerli nei giorni festivi e collocarli presso ad onesto padrone, dirigerli, consigliarli, aiutarli per quanto si può per farne buoni Cristiani ed onesti cittadini» (Bollettino Salesiano, 1877).

- il servizio sociale tra i poveri;
- l'impegno nella comunicazione sociale;
- la cooperazione nella pastorale vocazionale;
- il lavoro missionario;
- la collaborazione al dialogo ecumenico e interreligioso;
- la testimonianza della propria fede nel servizio socio-politico;
- lo sviluppo dell'Associazione.

«Raccogliere poveri fanciulli, istruirli nella propria casa, avvisarli nei pericoli, condurli dove possono essere istruiti nella fede, è tutta materia attorno a cui ogni associato si può utilmente applicare» (MB 10,1310).

La tensione evangelizzatrice di Don Bosco si esprime nelle sue numerose conferenze ai Cooperatori, in cui il richiamo all'azione catechistica ed a connesse attività di educazione religiosa è stato molto frequente, quasi un motivo dominante. In fedeltà al pensiero del Fondatore oggi molti Cooperatori sono catechisti.

Don Bosco poi rispose all'esigenza di aggregazione dei giovani con la creazione di varie "compagnie": quella dell'Immacolata, di San Luigi, di S. Giuseppe, del Ss. Sacramento. Erano un mezzo efficace per la formazione religiosa, morale e sociale dei giovani, per far maturare in loro il senso di responsabilità personale e collettiva; erano i primi gruppi formativi che ancora oggi fioriscono nelle opere salesiane. Molti Cooperatori sono animatori di gruppi giovanili: è una tipica attività salesiana che aiuta i giovani ad avvicinarsi a Cristo, a fare esperienza di Chiesa e di serio impegno apostolico. Altri Cooperatori aiutano altre famiglie con l'animazione di gruppi familiari.

SCUOLA

I Cooperatori come genitori, insegnanti o educatori sono chiamati ad una specifica responsabilità nella scuola, luogo di formazione ed educazione.

Già dai primi tempi dell'oratorio i Cooperatori avevano un ruolo importante nell'educazione scolastica.

«Parecchi di quei buoni laici durante la stagione invernale per vie allora disagiatissime si recavano ogni sera a fare la scuola di lettura, scrittura, canto, aritmetica e anche di lingua italiana. Alcuni di loro venivano tutti i giorni a mezzodi per insegnare il catechismo a chi maggiormente ne abbisognava. Fra i signori secolari segnalatisi per carità e sacrificio D. Bosco fa con particolare compiacimento menzione di un negoziante per nome Giuseppe Gagliardi, che consacrava ai giovani dell'Oratorio ogni momento libero e ogni suo risparmio. Il Santo non lo dimenticò mai più e avrebbe voluto che sempre i suoi ne conservassero grata memoria» (Ceria, "I Cooperatori Salesiani, un po' di storia").

COMUNICAZIONE SOCIALE

Don Bosco aveva intuito l'importanza della comunicazione sociale, capace di creare mentalità, di diffondere modelli di vita, di divulgare una certa cultura. Lasciò detto: «Vi prego e vi scongiuro di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione».

«Siccome in questi tempi con la stampa si spargono tanti libri, tante massime irreligiose ed immorali, così i Salesiani (Cooperatori) si adopereranno con tutta sollecitudine per impedire lo spaccio dei libri cattivi e diffondere buoni libri, foglietti, pagelle, stampati di qualunque genere in quei luoghi e fra quelle persone presso cui parrà cosa prudente il farne proposta. Ciò cominci a farsi nella propria casa, coi propri parenti, amici o conoscenti e poi ovunque si possa» (Regolamento provvisorio dei Cooperatori 1873, MB 10,1310).

Don Bosco per i suoi tempi fu all'avanguardia: per esempio con i 1500 manifesti (iniziativa rivoluzionaria per quei tempi) che piazzò sulle porte delle parrocchie, negli angoli più frequentati, presso i cantieri e le officine per invitare i ragazzi ad una catechesi speciale durante l'Avvento (cfr. MB 3,605). E si dedicò, perdendo ore di sonno e anche la vista, alle circa 80 opere da lui scritte per l'educazione dei giovani, ma soprattutto per diffondere la cultura cattolica: libri storici, biografici, mariani, ascetici e di vario contenuto. Il libretto "Giovane provveduto" fu diffuso in 6 milioni e centomila copie. Non è un caso che Don Bosco, oltre che dei giovani, degli educatori e degli apprendisti, sia anche il patrono degli editori.

DIALOGO ECUMENICO E INTERRELIGIOSO

La base per un dialogo ecumenico è un atteggiamento attento al rispetto delle culture e delle religioni. Ma l'amore alla Chiesa di Cristo e alla verità non potrà subire compromessi; anche con i non cristiani bisognerà testimoniare che la Chiesa è Madre, piena di bontà verso tutti e che possiede il più grande tesoro e la verità suprema, Gesù il Signore. Don Bosco, nonostante gli attacchi e gli attentati che subì da Valdesi e protestanti, conservava il massimo rispetto per le persone, invitava alla carità, alla pazienza e al perdono: «*Perdonando di buon grado a tutti i nostri dileggiatori, ci studieremo di evitare le questioni personali; ma di svelare l'errore ovunque si nasconda*» (MB 5,33).

LAVORO MISSIONARIO

Come Don Bosco i Cooperatori sostengono l'attività missionaria di diffusione del Vangelo nel mondo. Il "lavoro missionario" è sia il complesso di iniziative a favore delle Missioni, sia l'impegno diretto nei luoghi di missione.

Don Bosco, pur avendone da tempo desiderio, iniziò l'apostolato missionario dopo un sogno del 1872, in cui vide esattamente i luoghi della Pa-

tagonia (cfr. MB 10,54). I primi dieci salesiani, tra cui don Cagliero, partirono per l'Argentina nel 1875. Seguirono l'Equador, il Brasile, il Venezuela. Nel 1911 si aprirono le prime missioni africane in Congo e più tardi in Asia.

Don Bosco ha potuto intravedere la storia: nel 1886 la misteriosa Signora del sogno dei nove anni gli mostrò le future tappe missionarie. Si vide trasportato ai piedi della Cordigliera, poi nella boscaglia africana e infine nella capitale della Cina. Stentava a credere, preoccupato, ma Ella lo incoraggiò: «*Non temere! Non soltanto i tuoi figli, ma i figli dei tuoi figli e quelli che verranno dopo di loro compiranno questi prodigi*» (cfr. MB 18,71).

SVILUPPO DELL'ASSOCIAZIONE

Se amiamo la nostra Associazione, dovremo sentirci responsabili nell'assicurarle un futuro. Per questo ogni Cooperatore collaborerà nella pastorale vocazionale, con la sua presenza e vicinanza verso quei giovani che danno segno di una chiamata. Ogni Cooperatore è responsabile della vitalità dell'Associazione: partecipa attivamente ed è disponibile ad assumere incarichi da assolvere con spirito di dedizione e servizio.

COME E DOVE AGISCE IL SALESIANO COOPERATORE

STATUTO

Art. 12

Modalità e strutture in cui operare

§1. I Salesiani Cooperatori partecipano alla missione dell'Associazione nella Chiesa e la rinforzano con il loro impegno e il coinvolgimento di altre persone.

§2. Normalmente le attività dei Salesiani Cooperatori si svolgono, in spirito di collaborazione e cooperazione, nelle strutture in cui la condizione secolare offre loro maggiori possibilità di inserimento significativo: civili, culturali, socio-economiche, politiche, ecclesiali e salesiane.

§3. I Salesiani Cooperatori possono realizzare il loro impegno apostolico in opere autonomamente gestite dall'Associazione e mediante iniziative rispondenti ai bisogni più urgenti del territorio.

Dal Regolamento definitivo di Don Bosco (1876): «*Si può cooperare colla preghiera o col somministrare mezzi materiali dove fosse necessario ad esempio dei primi cristiani che portavano le loro sostanze ai piedi degli Apostoli, affinché se ne servissero a favore delle vedove degli orfani e per altri gravi bisogni*» (MB 11,542).

Oltre che negli ambienti in cui, essendo laico, è naturalmente inserito, il Cooperatore offre la sua collaborazione specialmente alla sua parrocchia e si inserisce nelle opere della Congregazione Salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice o di altri gruppi della Famiglia Salesiana, tra cui vi possono essere anche opere gestite direttamente dall'Associazione o da membri dell'Associazione con responsabilità propria.



Riflessioni e confronto

- ✎ *Quando ho sentito il “peso” di dedicarmi ai ragazzi?*
- ✎ *Sono pronto ad adattare ai miei futuri stati di vita la mia dedizione ai giovani in diverse modalità di impegno?*
- ✎ *Sono pienamente convinto della potenza della preghiera offerta per i giovani?*

LETTURA DELLA BUONANOTTE



SI RIPETE IL SOGNO DEI NOVE ANNI

Il sogno di Don Bosco dei 9 anni si rinnovò per lo spazio di circa 18 anni. Il quadro generale era lo stesso, ma ogni volta era accompagnato da scene accessorie sempre nuove, che adombravano lo svolgersi della sua futura missione di apostolo dei giovani. In questi interventi dall'alto si trova la spiegazione della sua calma imperturbabile e della sicurezza di riuscire in ogni sua impresa.

All'età di 16 anni vide venire a sé una maestosa Signora che conduceva un numerosissimo gregge e che, avvicinandosi a lui e chiamandolo per nome, gli disse:

- Ecco, Giovannino, tutto questo gregge lo affido alle tue cure.
- Come farò – obiettò Giovanni – ad aver cura di tante pecore e di tanti agnelli?
- Non temere – rispose la Signora –, io ti assisterò.

All'età di 19 anni gli apparve di nuovo il personaggio del primo sogno, vestito di bianco, raggianti di luce splendidissima, in atto di guidare una turba innumerevole di ragazzi. Rivoltosi a Giovanni, gli disse:

- Vieni qua, mettili alla testa di questi ragazzi e guidali tu stesso.
- Ma io non sono capace di guidare tante migliaia di ragazzi.

Ma il personaggio gli ripeté un comando imperioso, sicché Giovanni si pose a capo di quella turba giovanile. Nello stesso anno, ancora chierico, si vide in sogno già prete in cotta e stola a lavorare in una sartoria; però non cuciva solo cose nuove, ma rappazzava anche abiti logori. Chiaro simbolo che era chiamato a educare non solo giovani buoni e santi come Domenico Savio, ma anche a condurre sulla buona strada giovani già traviati. Aveva raggiunto l'età di 22 anni, quando in un nuovo sogno gli fu indicato anche il campo della sua futura missione. Vide la valle sottostante alla cascina del Sussambrino, dove trascorreva le vacanze, convertirsi in una grande città, nelle cui strade e piazze correvano turbe di ragazzi schiamazzando, giocando e bestemmiando. Di carattere pronto e vivace, Giovanni si avvicinò a quei ragazzi, sgridandoli e minacciandoli. Viste vane le sue minacce, prese a percuoterli; ma quelli reagirono e lo tempestarono di pugni. Mortificato e pesto, si diede alla fuga. Ma ecco venirgli incontro un personaggio che gli intimò di fermarsi e di ritornare tra quei monelli. Quindi lo presentò a una nobilissima Signora e disse:

- Questa è mia madre: consigliati con lei.

La Signora, fissandolo con uno sguardo pieno di bontà, gli disse:

- Se vuoi guadagnarti questi monelli, non devi affrontarli con le percosse, ma prenderli con la dolcezza e la persuasione. In quel momento, come nel primo sogno, vide i giovani trasformarsi in agnelli, ai quali egli prese a fare da pastore per ordine di quella Signora.

Ed ecco il commento del primo biografo di Don Bosco, Don G. B. Lemoyne: «*Si noti il progressivo e razionale succedersi dei vari sorprendenti sogni. A 9 anni Giovanni viene a conoscere la grandiosa missione che gli verrà affidata; a 16 ode la promessa dei mezzi materiali indispensabili; a 19 un imperioso comando gli fa conoscere che non è libero di rifiutare la missione affidatagli; a 21 gli è palesata la classe dei giovani dei quali dovrà prendersi cura; ai 22 gli è indicata una grande città, Torino, come luogo del suo apostolato. E queste misteriose indicazioni non si arresteranno qui, ma continueranno fin che non sarà compiuta l'opera di Dio*» (MB 1,426).



Preghiera conclusiva

Chiediamo l'intercessione di Maria Ausiliatrice per i nostri giovani con una decina del Rosario, meditando il mistero di Gesù, che, adolescente, abbandona i genitori per fare le cose del Padre suo e viene ritrovato nel tempio.



BIBLIOGRAFIA

- RVA Commento ufficiale ed. SDB – 1990
- Catechismo Chiesa Cattolica
libreria editrice vaticana – 1992
- Compendio Dottrina Sociale della Chiesa
libreria editrice vaticana – 2004
- Atti del Capitolo Generale Speciale XX 1971
- I sogni di Don Bosco P. Zerbino – LDC – 1995



Impegno

Mi pongo davanti al tabernacolo in adorazione di Gesù.

Ti offro, Signore, la mia fatica quotidiana come un dono d'amore per riparare i peccati dei giovani.

Ti chiedo la capacità di provare sempre affetto per loro, soprattutto per quelli che sembrano i più "perduti".

Mi impegno concretamente donando qualche ora del mio tempo nell'opera salesiana.